

## UNO STATO NEL CAOS

■ TIRANA. Ieri mattina, il primo ministro Meksi ha fatto anche una cifra precisa: «Dal 5 febbraio, vi rimborseremo tutti. Con un miliardo di dollari». Già la notte precedente, Berisha era apparso in tv per garantire i rimborsi. Ma nessuno ci ha creduto e ieri l'intera Albania era di nuovo in piazza, a incendiare edifici pubblici e tirare sassi contro la polizia che caricava e in certi casi sparava in aria. A Valona, nel sud, i dimostranti hanno anche lanciato una bomba, ferendo due ufficiali e tre agenti di polizia. Danneggiati anche gli uffici dell'unico impianto petrolifero del paese. Il parlamento è stato riunito per tutto il giorno in seduta straordinaria, mentre la gente tentava di assaltarli e veniva respinta con gli idranti e i cani. Il leader dell'opposizione, il segretario del Partito socialista Rexhep Mejdani, parlando a 30mila persone riunite nello stadio di Tirana, ha accusato il governo di essere responsabile della crisi e ne ha chiesto le dimissioni, proponendo un esecutivo «tecnico». Presidati da soldati e polizia, mitra in mano e cani lupo al guinzaglio, la Banca nazionale, il ministero della Difesa e quello dell'Interno. Il cui ministro, Ali Shamata, in serata è apparso in tv per avvertire che le violenze saranno punite e fornire un bilancio più che provvisorio degli incidenti. Otto agenti feriti, di cui due in coma. Più tardi, la notizia del voto parlamentare - con 96 favorevoli e 2 astenuti - di una legge che aumenta i poteri del presidente nell'ambito dell'ordine pubblico, permettendogli in particolare di «usare le unità speciali dell'esercito per affrontare situazioni straordinarie». Come quella attuale.

### «Presto un milione di dollari»

Ha promesso solennemente, il primo ministro albanese Alexander Meksi: «A partire dal 5 febbraio - ha detto ieri mattina - i risparmiatori vittime dei fallimenti delle società finanziarie saranno risarciti per una somma complessiva di un miliardo di dollari». Confermava e precisava quel che già nella notte, apparendo in tv, aveva detto il presidente Berisha, rispondendo alle accuse dell'opposizione, convinta che i democratici abbiano usato i soldi raccolti dalle finanziarie per pagarsi la campagna elettorale. Anche lui, aveva garantito che tutti saranno rimborsati. E sembra che siano già stati bloccati 300 milioni di dollari trovati nei depositi bancari in due delle società truffatrici, la Xhaferi e la Populli. Ma si tratta solo di un quarto dei risparmi depositati e soprattutto quei risparmi depositati che sono migliaia, erano già stati «imboniti» al tempo della grande stangata, quando in cambio dei soldi erano stati promessi a tutti loro degli interessi da favola. Quindi, adesso non credono più a nessuno.

### Fuoco e sassi

Vlore, Lushnja, Valona, Korcia. Scontri, fiamme e sassaiole contro la polizia ieri erano segnalati in mezzo paese, non solo a Tirana. I primi guai ci sono stati a Vlore, 150 chilometri a sud della capitale. In tremila, i manifestanti hanno puntato dritti sul mu-



Gli scontri fra polizia e manifestanti ieri a Tirana. Sotto, dimostranti si preparano a scagliare pietre a Lushnja

Hektor Pustina/AP

# In Albania dilaga la rivolta

## Berisha promette rimborsi, nessuno gli crede

Neppure un albanese ha creduto al governo che prometteva: «Riavrete un miliardo di dollari». E ieri sono tornati tutti in strada, a tirare sassi, a saccheggiare e bruciare edifici pubblici, a tentare persino un assalto al parlamento, dove era in corso una riunione straordinaria. La polizia li ha respinti con idranti, manganelli, spari e cani sguinzagliati. Incidenti in mezzo paese. Votata una legge che permette l'uso dei reparti speciali in piazza.

NOSTRO SERVIZIO

nicipio, l'hanno invaso e incendiato. La polizia era in stato di allerta, ma ferma: riluttante, sembra, ad affrontare la folla, probabilmente perché poco numerosa. A Berat, dove sabato erano stati incendiati municipio, prefettura, tribunale, biblioteca e questura, l'esercito presidiava quel poco che era rimasto intatto. A Lushnja, dove sempre sabato la folla aveva anche picchiato il ministro degli esteri Tritan Shehu, nelle prime ore sembrava tutto calmo. La cittadina dove giovedì è cominciata la rivolta dei risparmiatori truffati era vuota e devastata come dopo una battaglia, con il municipio nero per le fiamme del giorno prima e le decine di automobili rovesciate per i blocchi stradali e ferroviari abbandonate ai lati delle carreggiate. Ma sul tardi, i manifestanti sono tornati in piazza. Hanno circondato il commissariato. Da dentro, i poliziotti, te-

meno un assalto, hanno sparato raffiche intimidatorie, per impedire alla gente di avvicinarsi. Il corteo si è spostato verso obiettivi meno protetti: il palazzo di giustizia e l'ufficio investigativo. Lì non c'era nessuno e i dimostranti sono entrati, devastando gli uffici e stracciando chili di documenti per poi lasciarsi dietro i palazzi avvolti nelle fiamme. Né si sono dimenticati del presidente Berisha, andando a distruggere anche la sede del suo partito, quello accusato dall'opposizione di aver usato i loro soldi per fare la campagna elettorale. Ed un'altra sede del Partito democratico è stata bruciata a Korcia, mentre a Valona i dimostranti, trovata la polizia a difesa del municipio, hanno lanciato una bomba, ferendo cinque uomini e riuscendo ad aprirsi un varco. Alla fine, anche lì il municipio bruciava. Una troupe della tv di stato che filmava gli scontri è stata

picchiata e derubata della telecamera. Incendi e sassaiole anche a Tepelene, Fier, Fushe-Kruje e Ballsh, mentre la strada che collega la capitale al sud è ancora bloccata dalle barricate.

### Tirana

Nella capitale, intanto, il corteo iniziava in piazza Scandenberg con 25mila persone appena uscite dallo stadio «Dinamo», dove il Partito socialista aveva organizzato un imponente comizio. Mentre sfilava, ne arrivavano almeno altre 10mila. E davanti alla polizia, che proteggeva Banca nazionale, ministeri e parlamento con la consegna di limitarsi all'autodifesa, sono partite le sassaiole. C'era stato un incontro tra una delegazione del corteo e gli agenti, ma è subito degenerato in rissa e sono partiti gli scontri, con un tentativo di assalto del parlamento. La polizia ha risposto con i manganelli e i cannoni ad acqua, sparando in aria e sguinzagliando i cani. I dimostranti, in compenso, hanno anche fatto a pezzi il marmo delle gradinate del palazzo della Cultura, per tirarlo contro gli agenti. Dentro il parlamento, era in corso la seduta straordinaria. E il ministro Meksi denunciava l'incendio degli uffici centrali dell'impianto petrolifero di Patos. La seduta è finita in serata, con la nuova legge. Intanto, nessuno sapeva ancora il numero reale dei feriti.



IN PRIMO PIANO Da Mosca a Belgrado breve storia degli imbrogli finanziari

## Un capitalismo di squali e truffe

Un fenomeno dell'Est Europa alle prese con le contraddizioni del post-comunismo, quello delle banche private. Il caso-Albania ha avuto dei precedenti illustri in Russia, Polonia e Serbia. Stesso meccanismo: alti interessi, corsa dei risparmiatori, illusioni di ricchezza e poi sparizione dei re Mida con tutta la borsa. Gli esempi della Mmm russa e della Dafina bank di Belgrado. In Bulgaria un gioco analogo ha portato alla chiusura di quattordici banche.

FABIO LUZZINO

■ ROMA. Quanto fosse una sovrastruttura l'ideologia comunista nei paesi dell'est si può pesare prendendo in prestito la brama di denaro che ha cominciato a pervadere quelle società una volta disgregata la blindatura coattiva che teneva in piedi tutto il sistema. Gli albanesi che affidano le loro speranze di ricchezza al pifferaio-banchiere di turno, sono simili ai bulgari, ai polacchi, ai russi e, anche se con circostanze leggermente diverse, ai serbi di Belgrado. La povertà spiega molto, ma non tut-

to. Finiti i regimi la gente ha cercato il re Mida di un sedicente capitalismo fondato sulla chimera di guadagni improbabili per tutti. È sempre bastato dimostrare di saper corrisporre i primi interessi per comprare, con un meccanismo psicologico sempre uguale, la fiducia del risparmiatore disposto a tutto pur di uscire da un'esistenza anonima.

L'euforia del post comunismo ha arricchito, poi, solo coloro che hanno capito cosa poteva esplodere una volta tolto quel tappo. Briganti

del risparmio con corredo di uffici di rappresentanza a quattro stelle. Delle banche private albanesi si parlava da mesi e si descrivevano come di un «fenomeno». Qualcuno, più avveduto, stava da tempo contando i giorni e vedere l'ennesima fuga con tutta la borsa. Così è accaduto con la Mmm russa. Ad essa migliaia di moscoviti affidarono migliaia di rubli. Tutti pensavano di diventare ricchi, come quando si compra un biglietto della lotteria. Ecco, una lotteria era averli gli interessi da liquidare alla scadenza. Percentuali da capogiro: 10% al mese, 50%, gioco facile quando non c'è nessuno che alla fine paga. La Mmm fallì: per mesi la gente fece la fila per riavere quantomeno i soldi lasciati alla cassa. Niente da fare. I russi tentarono di eleggere l'emmento adescatore di denaro, per ottenere così una garanzia dallo stato sul malto. Non c'è stato niente da fare. Bastava guardarsi in giro per capire cosa c'è dietro. Dopo la caduta del muro a Varsavia si scatenò la caccia al risparmio facile. Con esiti

disastrosi.

A Belgrado sono stati gli anni dell'embarco a dare un'idea ai venditori di sogni. Con l'inflazione su livelli da crepacuore (molta gente in Serbia si suicidò per aver visto finire in fumo i propri scami risparmi nel giro di poche settimane) gruppi senza scrupoli decisero che si poteva fare l'affare. Il caso più emblematico è quello della Dafina bank, che a Belgrado conoscono anche i muri. La signora Dafina aprì diversi uffici di una banca privata con il suo nome offrendo interessi del 10% mensili e in valuta. File interminabili di risparmiatori a portare i loro soldi. Il gettito degli interessi c'era davvero e per qualche mese la capitale cominciò ad illudersi che una via d'uscita dalle durezze imposte dall'embarco ci poteva essere. Capitava anche ai cronisti balcanici di fare affari, versando la loro valuta per una settimana, rischiando come tutti, e poi vedersene restituire molti di più. Ma dopo la favola (perché soltanto una grande apertura onirica può spiega-

re la fiducia di tanti e in posti diversi in questi meccanismi) arriva la realtà. E così anche la Dafina, finito l'incantesimo, da principessa si trasformò in diavolo vendicatore per tutti i serbi e sparì, come i sedicenti banchieri in Albania oggi, in Polonia e in Russia ieri, con tutta la cassa. Il dramma per i tanti risparmiatori nel paese è stato enorme, tanto che nell'ultima campagna elettorale la moglie di Milosevic, signora Mira Markovic, ha spesso ripetuto che il nuovo governo dell'abbondanza post sanzioni avrebbe risarcito i poverelli (non se ne parla più, ora).

Altro caso edificante quello bulgaro, emerso in superficie con l'e-

splodere dei tumulti delle scorse settimane. Si chiama «Orion-gate» (per riferirsi ad uno dei casi emblematici) quel gioco piramidale di banche che ha prodotto una colossale bancarotta. Meccanismo assassino messo in piedi dalla Banca centrale che aprendo i cordoni della borsa ha consentito la nascita di tante banche private, legate una all'altra per essere nel contempo debitorici e creditrici di prestiti con altissimi tassi d'interesse.

Una catena di Sant'Antonio fondata sulla moltiplicazione di crediti inesigibili. Quattordici banche sono fallite. Soldi, addio, anche questa volta.

DALLA PRIMA PAGINA

## Responsabilità...

certe ebbrezze di opulenza che l'Adriatico portava sulle spiagge di Valona, o per certe immagini da cartolina rubate clandestinamente dalle poche televisioni di Tirana. Finché l'Occidente è arrivato davvero. Ha brindato al crollo di tutti i muri e alla fuga dell'ultimo tiranno. E si è subito offerto in pasto ai cugini albanesi. Una micidiale abbuffata.

L'ultima volta che sono passato per Tirana, c'era ancora il bar Berlusconi. Solo un po' più polveroso dell'ultima visita. Con un menù ridotto a due sole proposte: caffè (turco) e birra (albanese). Sulla strada che porta all'aeroporto c'era ogni mattina la solita fila di vecchie venute a mungere le loro capre per una manciata di monete. Latte fresco. Dal produttore al consumatore, senza l'inutile opello della bottiglia. Da quando hanno sbaraccato la vecchia centrale del latte, statale, aspettano ancora l'arrivo di qualcuno disposto ad investire i propri denari per frabbricare una nuova. In compenso alle porte di Tirana c'è sempre lo stabilimento della Coca Cola, fortemente voluto dall'attuale presidente Berisha: una specie di solitario feticcio al neoliberalismo e al mito americano in un paese in cui anche l'acqua, non solo quella portabile, è un lusso per pochi.

Un giorno gli albanesi ci presenteranno il conto. Non per averli illusi o per aver proplatato verità fasulle. Ci accuseranno semplicemente di averli convertiti ai vantaggi del capitalismo ma di averli poi nutriti con gli scarti di magazzino. Esporlando, della nostra civiltà, solo le sue malattie. Ai mercanti di guerra, arricchiti dal conflitto jugoslavo, serviva una terra di nessuno per far transitare armi e pallottole. Ai signori del petrolio, fornitori dei serbi, servivano strade su cui far viaggiare i Tir e banchine alle quali ormeggiare le proprie cisterne per vendere benzina aggirando l'embarco. Ai mafiosi italiani serviva carne fresca per i loro bordelli e per i loro marciapiedi. In nome del mercato, abbiamo insegnato agli albanesi che tutto ha un prezzo, tutto può essere venduto.

Infine li abbiamo istruiti alla più infausta delle malattie, l'illusione che il denaro sia per se stesso fonte di altro denaro. Magari l'avranno imparato osservando i nostri imbonitori alla televisione, certi accaparratori di risparmi, di sogni con la brillantina e l'abito della domenica: comprate, signori, investite, scommettete, perché oggi il futuro appartiene a chi ha voglia di rischiare, a chi punta sempre più in alto, fatevi avanti, dateci i vostri soldi e noi le moltiplicheremo, nel grande bazar della libera finanza anche questa favola è possibile.

In Italia hanno abboccato poche migliaia di illusi, pensionati storditi dall'età e dalla tv, giocatori di tre sette in vena di rilancio. In Albania che è paese povero di esperienze di vita, hanno abboccato in milioni. Ed è stato il tracollo finanziario. Certo, per quei lestofanti non è stato difficile, come chiedere ad un bambino di scommettere sull'asso d'oro a un banchetto di Porta Portese, carta vince carta perde, hai perduto piccino, mi dispiace...

Voi direte: ma noi che c'entriamo? Non lo so, ma qualcosa c'entriamo. Abbiamo insegnato agli albanesi un capitalismo che ha finito per essere l'imitazione di una imitazione. E loro, che scemi non sono, adesso mettono in mare le loro barchette per venire a vedere di persona dov'è la fregatura. Qualcuno sostiene che lo stanno già presentando, il conto: nelle nostre periferie. Falso. Ma se anche fosse vero, forse un po' ce lo saremmo meritati.

[Claudio Fava]

## Deputati italiani «Crisi profonda»

«L'impressione è che l'Albania sia diventata una polveriera soprattutto per la questione economica: la situazione potrebbe determinare presto un nuovo esodo in Italia delle dimensioni del '91». Lo ha affermato il vicepresidente della commissione esteri, onorevole Vito Leccese di ritorno dall'Albania dove ha guidato una delegazione della commissione allo scopo di compiere un'indagine conoscitiva sulla situazione politica ed economica del Paese. Nei due giorni di visita la delegazione italiana ha incontrato rappresentanti delle istituzioni, del mondo imprenditoriale italiano che ha investito in Albania e di organizzazioni internazionali (Fondo Monetario e Banca Mondiale).